

Omelia ammissione agli ordini sacri del seminarista Marco Cosenza

(Fontanellato, Santuario B.V.M. 10 maggio 2018)

«Un poco non mi vedrete più, un poco mi vedrete ancora... e la vostra tristezza si tramuterà in gioia». Le parole di Gesù sono una promessa, si avverano nella luce della sera di Pasqua: «mostrò loro le mani e i piedi e i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20). E la gioia è qui un dato essenziale. Come resta anche una domanda per il nostro esame di coscienza. È l'esperienza descritta dalla Sacra Scrittura quando il popolo fa esperienza di liberazione, di pace. E' reale, non è irenismo che irrita: "come potevamo noi cantare in terra straniera" (Ps 127), ma anche "... quando il Signore liberò i prigionieri di Sion ci sembrava di sognare. Allora il nostro canto si aprirà alla gioia."

La gioia è reale perché vissuta nella persecuzione e nelle vicissitudini di quel tutt'uno che è la nostra vita di cristiani, di preti, e di presbiterio. Ci è donata nella morte e risurrezione del Signore, ma ancora chiede di essere accolta nella nostra vita, a volte povera.

Qui viviamo il nostro ministero di preti. Poggia sul ritorno del Signore e sull'effusione dello Spirito santo che ci ha mandato, continuando in noi il suo sacerdozio, e che ancora ci manda, dopo anni di ministero.

È la gioia del centuplo fin da ora, vissuta nella sofferenza che non è mai sterile, ma porta frutto, perché si apre alla speranza, cioè alla certezza che il suo Regno viene, anche tramite il nostro sì, dato e rinnovato.

È la gioia di leggere, capire, vivere la storia nostra e del mondo alla luce della croce e Risurrezione del Signore. Non è una sola chiave di lettura, ma è una Vita che si rinnova perché ci è donato lo Spirito santo che ci manda: «Alitò su di loro e disse:

ricevete lo Spirito Santo a chi rimetterete i peccati saranno rimessi». Così nell'oggi che ci è dato di vivere.

Non come una novità, ma come la continuazione, anzi l'attuazione di quanto ha vissuto il Signore e la prima comunità ecclesiale con gli apostoli, comunità che resta norma norma per noi. Paradigmatica, criterio da considerare sempre, via sicura per i nostri passi, a volte incerti davanti alle novità. (...) San Paolo ce ne dà una forte prova nel brano degli Atti degli Apostoli. Anche Lui è come noi: ha in bocca l'amore di una missione non felice, quella di Atene, anche se qualcuno, alla fine, ha creduto in Lui e comunque il seme, efficace in sé stesso, è stato gettato. Sarà contento quando gli porteranno belle notizie. Ora affronta, con entusiasmo, un mondo nuovo a Corinto. La città è piena di contraddizioni, di novità. È un fermento continuo: li' attecchisce il Vangelo. A riprova del valore in sé del seme che Lui getta con la sua azione, che è varia, al servizio dell'annuncio. Lavora con le sue mani, perché ne ha bisogno e, soprattutto, perché non ci siano fraintendimenti sui fini del suo operato.

Smetterà per darsi tutto al Vangelo quando lo raggiungeranno Sila e Timoteo, sostituendolo al telaio o dandogli di che vivere.

Si trova davanti un cambiamento epocale: dalla Sinagoga passa ai pagani. Le parole sono poche e il gesto – entrare nella casa di Tizio giusto – sembra piccolo, ma la scelta è straordinaria. La comprendiamo nel suo spessore, perché il Signore stesso lo incoraggia direttamente: «Non avere paura, ma continua a parlare e non tacere, io sono con te...». Da lì a poco avrà il primo contatto con l'autorità Romana, al tribunale di Gallione.

E tutto avviene nel contesto di una comunità che Lui cerca. È la famiglia di Aquila e Priscilla nella quale entra, alla quale si aggiungono Sila e Timoteo, a formare quello che noi chiamiamo "Servizio Ministeriale".

Da solo non ci sarebbe riuscito, insieme è possibile. Come lo è ancora oggi. È facile collocarci, come presbiterio, come seminario, cioè propedeutici e seminaristi, nel cuore di questo vangelo. Noi viviamo la sua presenza nell'attesa del compimento del suo ritorno. E questo non è un esercizio accademico di teologia, ma è l'essenza della nostra fede, la prospettiva della speranza, la forza della Carità e del nostro ministero per il quale rendiamo grazie, in particolare per questi confratelli che raggiungono date significative ed anche per chi presto sarà Ordinato presbitero (don Giacomo, don Martino) e per Marco Cosenza che oggi si candida, davanti al presbiterio. Arriva di là dalla Cisa. Esprime una novità: un dono alla nostra Chiesa: «Dopo circa quattro anni, posso dire senza ombra di dubbio che fu la scelta giusta, che nel concreto, si traduce nel servire questa amata Chiesa di Parma»; «una scelta che si è rivelata ricca di significati positivi, di doni santi, di tenerissime consolazioni che non hanno fatto altro che dare un senso sempre più chiaro, completo e concreto alla mia vita». Lo accogliamo volentieri, grati al Signore.